

COMUNIONE E TESTIMONIANZA

Paolo Martinelli

## “ALLARGARE GLI SPAZI DELLA LIBERTÀ”

*Considerazioni sull'Assemblea speciale  
del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente*

**(Vaticano, 10-24 ottobre 2010)**

### 1. UN'ASSEMBLEA SPECIALE DEL SINODO DEI VESCOVI PER IL MEDIO ORIENTE

L'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente, svoltasi in Vaticano dal 10 al 24 ottobre 2010, è stata una esperienza ecclesiale di grande intensità, prima ancora che per le problematiche affrontate e per i suggerimenti emersi, per l'evento stesso di questo incontro, in cui Vescovi, Patriarchi e rappresentanti delle diverse Chiese mediorientali hanno pregato insieme e condiviso preoccupazioni e speranze. Non era mai accaduto che nella Chiesa Cattolica tutti i pastori dell'area mediorientale si incontrassero intorno al successore di Pietro: si è trattato di una vera esperienza di comunione e di cattolicità. Certamente sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI con i loro viaggi in Terra Santa e nei territori limitrofi avevano dato un notevole contributo al consolidamento dei legami di comunione delle Chiese del Medio Oriente tra loro e con la Santa Sede. Proprio nel contesto di tali incontri è maturata l'idea dell'opportunità di un'Assemblea speciale dedicata proprio alla presenza cristiana in quelle terre.

Un tale evento ha permesso innanzitutto di richiamare l'attenzione a livello mondiale sulla situazione altamente problematica di quelle regioni e sulla condizione spesso difficile dei cristiani, chiamati a vivere proprio nella terra nella quale Dio si è scelto il suo popolo e nella quale il suo Verbo si è incarnato. Infatti, come ha ricordato Benedetto XVI nella sua omelia di apertura dei lavori sinodali il 10 ottobre, questa

è la terra di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; la terra dell'esodo e del ritorno dall'esilio; la terra del tempio e dei profeti; la terra in cui il Figlio Unigenito è nato da Maria, dove è vissuto, è morto ed è risorto; la culla della Chiesa, costituita per portare il Vangelo di Cristo sino ai confini del mondo [...]. Guardare quella parte del mondo nella prospettiva di Dio significa riconoscere in essa la "culla" di un disegno universale di salvezza nell'amore, un mistero di comunione che si attua nella libertà e perciò chiede agli uomini una risposta<sup>1</sup>.

La celebrazione di questo incontro ha voluto essere innanzitutto un "fare memoria" dell'evento che sta all'origine della nostra vita di credenti. Commuove pensare che quella terra, oggi così segnata da conflitti e da sofferenze, sia proprio la terra in cui è iniziata la storia di Dio con gli uomini. Al centro di tutto sta l'evento della persona di Cristo, «nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4), nel quale si sono compiute tutte le promesse ed in cui Dio stesso ha pronunciato definitivamente il suo "sì" all'uomo, alla sua vita fatta per la felicità e per la piena comunione.

Si è trattato dunque di un'assemblea certamente "speciale", non solo perché riguardava una particolare porzione di Chiesa, ma perché si è trattato di un incontro riguardante quella "parte", quella porzione di terra, in cui il "Tutto" si è realmente donato per arrivare fino ai confini della terra e ricapitolare in sé ogni cosa (Ef 1; Col 1). Questo, credo, sia il motivo per cui in realtà l'evento di questo Sinodo per la sua natura peculiare non può che essere di grande significato per tutto il popolo di Dio.

Può essere utile ricordare brevemente le realtà che hanno partecipato a questo evento. Come ha ricordato puntualmente il Segretario Generale del Sinodo, S.E. Mons. Nikola Eterović<sup>2</sup>, hanno preso parte all'assemblea sinodale tutti gli Ordinari delle 101 circoscrizioni ecclesiastiche del Medio Oriente e 23 vescovi della cosiddetta Diaspora e 19 Vescovi di Paesi limitrofi. Complessivamente sono stati invitati a partecipare 186 Padri sinodali, di cui 159 ex officio, 17 di nomina pontificia. Tra di essi: 9 Patriarchi, 19 Cardinali, 65 Arcivescovi, 10 Arcivescovi titolari, 53 Vescovi, 21 Vescovi Ausiliari, 87 religiosi di cui 4 eletti dall'Unione dei Superiori Generali. Inoltre, hanno partecipato all'Assemblea sinodale anche 13 delegati fraterni, ossia membri di Chiese o comunità ecclesiali non in piena comunione con la Chiesa cattolica. Infine, occorre ricordare i 36 esperti che hanno coadiuvato la Segreteria del Sinodo nella conduzione dei lavori e i 34 uditori, provenienti per lo più dal Medio Oriente, i quali hanno arricchito l'incontro con la loro particolare testimonianza.

<sup>1</sup> *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 11-12 ottobre 2010, 6.

<sup>2</sup> Cf. per questi dati *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 11-12 ottobre 2010, 9-10.

L'assemblea speciale del Sinodo è stata preparata in tempi relativamente rapidi. Solo a partire dal giugno del 2009 si sono attivate tutte le procedure per la realizzazione di un simile evento, in particolare mediante la costituzione di un Consiglio preparatorio che ha elaborato i documenti necessari per il buon esito dell'incontro sinodale.

È impossibile in questa circostanza non ricordare il nostro confratello Mons. Luigi Padovese, il quale, come ha ricordato all'inizio dei lavori il Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, ha dato un contributo decisivo alla preparazione dell'evento, in modo particolare per la stesura dei *Lineamenta e dell'Instrumentum laboris*: «Possa il suo sacrificio aprire nuovi cammini di mutua conoscenza, di collaborazione nel rispetto della vera libertà religiosa in tutti i Paesi del Medio Oriente e del mondo. Al contempo, preghiamo per il ravvedimento di quanti sono stati coinvolti nella sua tragica morte»<sup>3</sup>.

## 2. IL TEMA DELL'ASSEMBLEA SINODALE E LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI

### 2.1 Comunione e testimonianza

Per comprendere il senso di questo incontro occorre richiamare l'attenzione al tema scelto: *La Chiesa Cattolica nel Medio Oriente: Comunione e testimonianza*. «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4, 32). Il papa Benedetto XVI ha voluto in tal modo concentrare l'attenzione della Chiesa che vive nel Medio Oriente intorno ad un binomio decisivo, in verità, per ogni comunità cristiana: *comunione e testimonianza*. Queste parole rappresentano, per così dire, una polarità che comprende la vita della Chiesa in termini di *unità nella differenza*, allo scopo di comunicare la radicale novità di Cristo a tutte le genti, attraverso la forma «umile» della testimonianza.

La parola «comunione» sottolinea innanzitutto l'identità della comunità dei credenti, radunata dallo Spirito Santo per essere in Cristo «una sola cosa». Dall'altra parte, la parola «testimonianza» indica l'esporsi libero dei credenti nei confronti degli altri. La Chiesa come mistero di comunione si manifesta in tal modo come una «vita» definita dalla passione per la comunicazione della verità evangelica rivelataci in Cristo.

In queste due parole sono anche racchiuse le problematiche fondamentali dei fedeli che vivono nel Medio Oriente: essi sono chiamati a sperimentare l'unità in Cristo, apprezzando le differenze che caratterizzano le diverse re-

<sup>3</sup> *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 11-12 ottobre 2010, 9.

altà ecclesiali, quali sono ad esempio le Chiese *sui iuris* con le loro diversità di riti e di tradizioni. Non è certo scontato che tali Chiese vivano tra di esse quella comunione che ci è donata in Cristo. Esse devono chiaramente affrontare problemi giuridici e pastorali, ancora irrisolti, di un certo rilievo per far sì che le loro diversità siano veramente una ricchezza per tutta la Chiesa.

Inoltre, l'unità dei credenti appare essere anche il vero soggetto capace di un annuncio reale della novità evangelica. Il termine "testimonianza", per indicare l'originaria "estroflessione" della Chiesa in relazione alla propria missione, non è certamente casuale. Con tale parola si è voluto considerare la missione specifica dei credenti in una terra che vede la presenza di religioni diverse, con tutte le problematiche connesse. Certamente la situazione mediorientale è estremamente diversificata a questo proposito. Israele e la Palestina costituiscono la zona in cui le tre religioni abramitiche si confrontano quotidianamente in relazione a tensioni politiche tutt'altro che risolte.

Per il resto del Medio Oriente la situazione dei cristiani deve confrontarsi soprattutto con la realtà di stati in cui la realtà dell'Islam è predominante e dove i diritti fondamentali di libertà religiosa e di coscienza spesso sono misconosciuti. Anche qui siamo posti di fronte ad una grande diversità. La situazione degli Emirati Arabi Uniti è certamente differente da quella della Turchia, come questa è a sua volta diversa dalla situazione in Libano, dove si conosce una lunga tradizione di convivenza tra cristiani e musulmani, seppure messa sotto minaccia in questi ultimi decenni.

"Testimonianza" appare in tutti questi casi come il termine giusto per dire ciò a cui la Chiesa è chiamata ad essere nel Medio Oriente, consapevoli del fatto che questa può essere in certi casi più esplicita ed in altri più silenziosa. Non a caso gli interventi dei non pochi francescani al Sinodo hanno fatto riferimento alla *Regola non bollata* di san Francesco d'Assisi, al capitolo XVI, che chiede ai frati che vanno *intra infedele*s di dare testimonianza di autentica vita fraterna: «non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani» e «quando vedranno che piace al Signore, annunzino la parola di Dio».

Mi piace in questa circostanza ricordare l'ultima intervista di Mons. Padovese – menzionata anche dal Ministro Generale OFM Cap, fra Mauro Jöhri, nel suo intervento al Sinodo – in cui affermava come in certe situazioni la missione della Chiesa non possa che essere semplicemente la "presenza", la quale custodisce la memoria di tutti coloro che hanno versato il loro sangue sulla terra delle origini cristiane per la diffusione del Vangelo<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Cf. *L'Osservatore Romano*, sabato 3 luglio 2010.

Sempre a proposito del binomio “comunione e testimonianza” si possono leggere gli interventi di papa Benedetto XVI in questa assemblea sinodale. Vorrei qui ricordare una espressione che si trova nell’omelia della celebrazione eucaristica che ha dato inizio ai lavori. Commentando la liturgia della XXVII domenica durante l’anno, Benedetto XVI ha affermato:

La Chiesa è costituita per essere, in mezzo agli uomini, segno e strumento dell’unico e universale progetto salvifico di Dio; essa adempie questa missione semplicemente essendo se stessa, cioè “comunione e testimonianza” [...]. *Senza comunione non può esserci testimonianza: la grande testimonianza è proprio la vita di comunione.* Lo disse chiaramente Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Questa comunione è la vita stessa di Dio che si comunica nello Spirito Santo, mediante Gesù Cristo. È dunque un dono, non qualcosa che dobbiamo anzitutto costruire noi con le nostre forze. Ed è proprio per questo che interpella la nostra libertà e attende la nostra risposta: la comunione ci chiede sempre conversione, come dono che va sempre meglio accolto e realizzato<sup>5</sup>.

Con ciò siamo richiamati al fatto che comunione e testimonianza sono in un certo senso parole che descrivono semplicemente l’identità e la missione della Chiesa. La Chiesa non comunica il Vangelo come realtà estrinseca alla propria vita. La missione e la testimonianza non si aggiungono alla vita della Chiesa. È la vita stessa della Chiesa, cioè la comunione, ad essere testimonianza per sua stessa natura. In tal modo la comunione appare come contenuto e metodo della testimonianza stessa.

In ciò viene superata, fin nel suo sorgere, l’obiezione frequentemente sollevata in modo ingiusto nei confronti della Chiesa circa una sua presunta azione “proselitistica” nei paesi a maggioranza musulmana, a tal punto da mettere in sospetto la bontà stessa della parola “missione”. Proselitismo in senso moderno, come è stato ricordato più volte nei lavori sinodali<sup>6</sup>, è parola estranea al senso cristiano dell’esistenza. La Chiesa non lavora per ingrossare le proprie fila, ma per servire il dono di Dio con la testimonianza della vita<sup>7</sup>. Questa testimonianza non è un’attività di convincimento se-

<sup>5</sup> *L’Osservatore Romano*, lunedì-martedì 11-12 ottobre 2010, 6.

<sup>6</sup> Ciò è stato ribadito in particolare nella *Relatio post disceptationem*.

<sup>7</sup> Acute le parole di Benedetto XVI a questo proposito recentemente: «la Chiesa non lavora per sé, non lavora per aumentare i propri numeri e così il proprio potere. La Chiesa è al servizio di un Altro, serve non per sé, per essere un corpo forte, ma serve per rendere accessibile l’annuncio di Gesù Cristo, le grandi verità, le grandi forze di amore, di riconciliazione apparse in questa figura e che sempre vengono dalla presenza di Gesù Cristo»: *Risposte del Santo Padre Benedetto XVI alle domande dei giornalisti durante il volo verso il regno*

duttivo dell'altro; essa è metodo di comunicazione tra libertà umane chiamate ad aprirsi vicendevolmente nella sincera ricerca della verità.

In tal senso va compresa anche la meditazione di papa Ratzinger all'ora media, all'inizio della prima sessione dei lavori dell'11 ottobre. Il suo intervento nell'aula sinodale, a braccio, ha destato profonda impressione tra i presenti. Le parole del Papa, incentrate ancora una volta sul binomio comunione e testimonianza, sono entrate drammaticamente nel contesto quotidiano, letto alla luce del mistero pasquale. Benedetto XVI ha considerato Maria, *Madre di Dio* e *Madre della Chiesa* come la figura che custodisce l'unità e l'indissolubilità di queste due parole. Infatti, con la maternità divina di Maria - la *Theotokos* - Dio stesso si è reso a noi familiare, "uno tra noi" nel suo figlio Gesù. Ma la Madre di Dio è anche Madre della Chiesa - come l'ha chiamata Paolo VI. C'è dunque un profondo nesso tra la nascita di Cristo da Maria e la nascita del suo corpo che è la Chiesa, e mediante il quale Cristo ricapitola in sé tutte le cose: «Dove nasce Cristo, inizia il movimento della ricapitolazione, inizia il momento della chiamata, della costruzione del suo Corpo, della santa Chiesa. La Madre di *Theós*, la Madre di Dio, è Madre della Chiesa, perché Madre di Colui che è venuto per riunirci tutti nel suo Corpo risorto»<sup>8</sup>.

Qui troviamo, per così dire, il fondamento di tutta la comunione ecclesiale: è il corpo di Cristo che si dilata nel tempo mediante la Chiesa, è l'essere rigenerati in Cristo, diventando così creature nuove, membra l'uno dell'altro. Sempre attraverso la figura di Maria, il Papa ha successivamente attirato l'attenzione sul testo di *Apocalisse* 12, sulla donna inseguita dal drago, che minaccia la sua maternità. Ella trova rifugio nel deserto; le acque che scaturiscono dalla bocca del drago contro la donna e il bambino si fermano poiché il terreno buono le assorbe. Questa terra che si apre - commenta il Pontefice - è la fede dei semplici, è la testimonianza dei martiri. Eccoci in tal modo approdati ancora alla seconda parola-chiave: la testimonianza - il martirio. È questa sofferenza dei martiri a procurare la "caduta degli dei", ossia a smascherare la pretesa divinità degli idoli del nostro tempo: «Cristo nasce sempre di nuovo in tutte le generazioni e così assume, raccoglie l'umanità in se stesso. E questa nascita cosmica si realizza nel grido della Croce, nel dolore della Passione. E a questo grido della Croce appartiene il sangue dei martiri»<sup>9</sup>. In tal senso il papa ha tracciato le linee portanti della

unito (16 settembre 2010): [http://www.vatican.va/holy\\_father/benedict\\_xvi/speeches/2010/september/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20100916\\_interv-regno-unito\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20100916_interv-regno-unito_it.html) (Internet: 20/09/2010).

<sup>8</sup> *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 11-12 ottobre 2010, 12.

<sup>9</sup> *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 11-12 ottobre 2010, 12.

presenza cristiana del Medio Oriente: essere comunione di testimoni e di martiri, che, resi partecipi della croce di Cristo, condividono già fin d'ora la vita del suo corpo risorto.

In tal modo, mi sembra, il Papa ha mostrato quale sia il cammino necessario: approfondire la comunione tra le Chiese, scoprendo e maturando sempre più che siamo tutti l'unica Chiesa: *una, santa, cattolica ed apostolica*. Se si pensa che tale unità possa nascere dalla composizione delle differenze o dai nostri sforzi di metterci d'accordo, o più ancora, se presumessimo di costruire noi l'unità della Chiesa, senza riconoscere che tale unità ci è già donata e ci precede in Cristo sotto la protezione della Madre della Chiesa, le realtà ecclesiali del Medio Oriente sarebbero esposte ad una debolezza e a un pericolo grande. In questo senso comunione e testimonianza si trovano così indissolubilmente intrecciate e ciascun credente si trova sorretto e abbracciato dall'unità della Chiesa, spinto alla testimonianza semplice e quotidiana: la testimonianza è vita della fede nella sua semplicità, è l'offerta quotidiana della propria esistenza vissuta in comunione, che può arrivare anche al sacrificio della vita.

## 2.2 Interventi significativi

A partire da queste riflessioni si sono poi svolte la *Relatio ante disceptationem*, la discussione in plenaria (*disceptatio*), gli incontri nei circoli minori, la *Relatio post disceptationem* fino alla maturazione delle 44 *Propositiones* offerte al Papa come suggerimento per una auspicabile esortazione apostolica. Le due *Relationes*, tenute dal Relatore generale del Sinodo, Sua Beatitudine Antonios Naguib, Patriarca di Alessandria dei Copti (Egitto), prima e dopo la discussione in plenaria, si sono rivelate di grande equilibrio, capaci di introdurre alla discussione comune e di raccogliere i risultati dei vari interventi, facilitando così il lavoro dei circoli minori nella produzione delle *propositiones* e superando talune tensioni emerse nel dibattito<sup>10</sup>.

Altro frutto dei lavori sinodali è stato indubbiamente il messaggio al popolo di Dio (*Nuntius*) che i Padri sinodali hanno preparato per riferire sinteticamente quanto è stato dibattuto lungo le due settimane di incontro e per rilanciare una autentica speranza di pace per il Medio Oriente<sup>11</sup>. Il te-

<sup>10</sup> Cf. [http://www.vatican.va/news\\_services/press/sinodo/documents/bollettino\\_24\\_speciale-medio-oriente-2010/01\\_italiano/b25\\_01.html#ELENCO\\_FINALE DELLE PROPOSIZIONI](http://www.vatican.va/news_services/press/sinodo/documents/bollettino_24_speciale-medio-oriente-2010/01_italiano/b25_01.html#ELENCO_FINALE DELLE PROPOSIZIONI) (Internet: 25/10/2010).

<sup>11</sup> Cf. [http://www.vatican.va/news\\_services/press/sinodo/documents/bollettino\\_24\\_speciale-medio-oriente-2010/01\\_italiano/b23\\_01.html#MESSAGGIO AL POPOLO DI DIO](http://www.vatican.va/news_services/press/sinodo/documents/bollettino_24_speciale-medio-oriente-2010/01_italiano/b23_01.html#MESSAGGIO AL POPOLO DI DIO) (Internet: 25/10/2010).

sto esprime bene la coscienza del compito ecclesiale richiesto: «Ciò che egli [Cristo] domanda alle nostre Chiese - si legge nel messaggio - è di rafforzare la comunione all'interno di ciascuna Chiesa *sui iuris* e tra le Chiese cattoliche di diversa tradizione» (3.1.); ciò avviene nella consapevolezza dei gravi conflitti e delle tensioni in atto nel Medio Oriente: il riferimento esplicito è al conflitto israelo-palestinese e alla situazione in Iraq.

Sarebbero molti gli interventi particolarmente significativi dei Padri sinodali da ricordare. Mi limito in questa circostanza a citare innanzitutto il Ministro Generale dei Frati Minori Cappuccini, che nel suo intervento si è soffermato sulla presenza, dalle radici antiche, dei Cappuccini nel Medio Oriente, in particolare in Turchia. Ha ricordato a tale proposito la presenza caritativa e culturale, la promozione dei vari simposi su san Giovanni e su san Paolo, promossi dall'Istituto Francescano di Spiritualità, soffermandosi sul grande impegno profuso dal nostro confratello Mons. Luigi Padovese. A questo proposito è intervenuto anche mons. Ruggero Franceschini, Arcivescovo di Smirne ed ora anche Amministratore apostolico dell'Anatolia, con parole commoventi a difesa della persona e dell'operato del nostro confratello barbaramente ucciso.

Non meno intenso è stato anche l'intervento al sinodo del nostro confratello Paul Hinder sulla situazione dei cattolici negli Emirati Arabi, descrivendo le preoccupazioni pastorali relative ad una situazione di fortissima immigrazione, in un contesto islamico, in cui i numerosi cattolici presenti (circa 2.500.000) - la metà di tutti i cattolici del Medio Oriente! - hanno bisogno di assistenza spirituale qualificata.

Di un certo rilievo è stata anche la riflessione del nostro confratello Mons. Thomas Osman, Vescovo di Barentu (Eritrea). Anch'egli non si è nascosto le gravi difficoltà presenti nel suo territorio. Tuttavia, ha ricordato che la grande tradizione della Chiesa locale e l'immanenza nella Chiesa universale incoraggiano la propria realtà a svolgere una missione di "ponte" fra l'Africa e il Medio Oriente in un arricchente scambio di valori spirituali e culturali, di esperienze e di incontri. È necessario lavorare, ha ribadito il vescovo cappuccino, perché le due aree del Mar Rosso siano un laboratorio di pace, di dialogo interculturale ed inter-religioso; perché questo accada, occorre che le nostre comunità cristiane mettano a fondamento delle relazioni una «diplomazia dello spirito e del cuore che è, anzitutto, dono dello Spirito di Gesù Cristo, Spirito di pace e di amore».

Desidero ricordare anche l'intervento del Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, fra José Rodríguez Carballo, che ha ricordato in modo vivo come la presenza dei francescani in Terra Santa risalga a san Francesco stesso, che seppe essere promotore di dialogo e di pace, a partire dall'incontro con il Sultano Malek al Kamil. Di fronte ai tristi spettacoli dei conflitti me-

diorientali, i francescani sono chiamati a rinnovare questa presenza e questa azione di pace e di riconciliazione.

L'intervento del custode di Terra Santa, fra Pierbattista Pizzaballa, è stato molto significativo per l'approccio specifico dato alla presenza cristiana in Medio Oriente: egli ha ricordato che «troppo spesso la prospettiva pastorale in Terra Santa parte dalla situazione piuttosto che dalla vocazione della Chiesa. La nostra vocazione ha come punto di partenza At 2,9-12. Allora come oggi, la Chiesa di Gerusalemme nasce e si sviluppa come Chiesa universale. I luoghi santi di Terra Santa non sono solo punto fermo dell'identità cristiana locale, ma sono memoria viva dell'Incarnazione. Questa non è avvenuta solo nel tempo, ma anche in uno spazio. Abitare quello spazio è la nostra vocazione».

Infine è importante ricordare anche tre "invitati speciali" dell'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per il Medio Oriente. Mi riferisco innanzitutto al rabbino David Rosen, consigliere del gran rabbinato di Israele, direttore del "Department for interreligious affairs of the american jewish committee and heilbrunn institute for international interreligious understanding". Il suo intervento ha permesso di riaffermare il rapporto privilegiato che la Chiesa deve mantenere con gli ebrei in forza del legame proprio dell'antica alleanza<sup>12</sup>. Ciò non deve essere messo in dubbio dalle difficoltà presenti in Medio Oriente relative ai conflitti in atto. Ebrei e cristiani non possono che essere uniti nel chiedere "pace per Gerusalemme"!

Stimolanti sono stati anche i due interventi degli invitati speciali di religione musulmana: Muhammad Al-Sammak, consigliere politico del Mufti della repubblica libanese, di tradizione sunnita, e l'Ayatollah Seyed Mostafa Mohaghegh Ahmadabadi, professore della facoltà di diritto dell'università "Shahid Beheshti" di Teheran (Iran), membro dell'accademia iraniana delle scienze, di tradizione sciita. Essi hanno ribadito le motivazioni di un dialogo possibile e di un lavoro comune per la pace.

Al di là dei contenuti delle riflessioni proposte, gli interventi degli invitati speciali hanno aiutato a comprendere quanto essenziale sia per la presenza della Chiesa in Medio Oriente il dialogo interreligioso<sup>13</sup>. In realtà, la sua necessità vitale per queste comunità cristiane non fa che ricordare qualche cosa di essenziale per tutta l'esperienza del popolo di Dio. Infatti, come ricordava qualche tempo fa l'allora prof. Joseph Ratzinger, «il rapporto del cristianesimo con le religioni del mondo è divenuto oggi una necessità interna per la fede»<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Cf. *Proposizione* n. 41.

<sup>13</sup> Cf. *Proposizione* n. 40.

<sup>14</sup> «Il rapporto del cristianesimo con le religioni del mondo è divenuto oggi una *necessità*

### 3. ALCUNE PROSPETTIVE

Provando ora a raccogliere in una visione di insieme quanto è emerso nelle due settimane di intensissimo lavoro sinodale, possiamo cercare di tematizzare alcuni punti su cui si è concentrato maggiormente il dibattito e sui quali le Chiese del Medio Oriente si attendono una parola decisiva da parte di papa Benedetto XVI.

#### 3.1 *La Chiesa in Medio Oriente tra unità e differenza*

Innanzitutto credo si debba riconoscere il valore originario della comunione e della unità della Chiesa come fattore chiave per i fedeli che vivono nel Medio Oriente. Infatti, solo così sarà possibile sperimentare la diversità di tradizioni e di riti come risorsa per tutta la comunità ecclesiale. La nostra unità è celebrata ed alimentata proprio dal mistero eucaristico e dalla preghiera; ad esse dobbiamo ritornare per comprendere il senso dell'unità del corpo di Cristo, quale mistero di comunione. Benedetto XVI ha auspicato a questo proposito che si favorisca nel Medio Oriente «la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche degli altri Riti cattolici e quindi ad aprirsi alle dimensioni della Chiesa universale»<sup>15</sup>.

A partire dalla preghiera che accomuna tutti i credenti, sarà possibile dunque affrontare anche i problemi relativi alla comunione interna delle Chiese *sui iuris* e alla positiva relazione tra loro e le altre Chiese. Più volte è emerso nel Sinodo il fatto che i movimenti di immigrazione e di emigrazione permettono la presenza contemporanea sullo stesso territorio di fedeli appartenenti a riti e Chiese *sui iuris* diverse. Proprio la straordinaria mobilità dei popoli attualmente in atto a livello globale costringe ad un ripensamento delle relazioni tra i fedeli e la propria Chiesa di origine. Come è stato giustamente ribadito, ad ogni fedele deve essere garantita l'assistenza pastorale secondo la propria tradizione. Tale tradizione, tuttavia, deve potersi manifestare come contributo all'unità dei fedeli, la quale deve mostrarsi fattiva-

---

*interna* per la fede: non è il gioco della curiosità, che vorrebbe costruirsi una teoria del destino degli altri - questo destino lo decide Dio solo, che non ha bisogno delle nostre teorie; e dove sta il nucleo della questione, là il nostro domandare è ozioso, anzi, a sproposito. Ma oggi c'è in gioco di più: il senso del nostro poter e dover credere. *Le religioni del mondo sono divenute una domanda al cristianesimo*, che di fronte ad esse deve riflettere in modo nuovo sulla sua pretesa e riceve perciò da esse come minimo un servizio di purificazione, che fa già intuire in un primo abbozzo, come pure il cristianesimo possa comprendere tali religioni nel loro dover-essere sul piano della storia della salvezza», J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, 391-392.

<sup>15</sup> *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 25-26 ottobre 2010.

mente in un determinato territorio, evitando di far diventare le diverse tradizioni ecclesiali motivo di divisioni, che certo non gioverebbero alla testimonianza ecclesiale<sup>16</sup>. È questa infatti la condizione per poter proseguire anche più speditamente su un cammino di vero ecumenismo: «Una più piena comunione all'interno della Chiesa Cattolica favorisce anche il dialogo ecumenico con le altre Chiese e Comunità ecclesiali»<sup>17</sup>.

### 3.2 I cristiani e l'impegno per la pace e la riconciliazione

Molto spesso, sia negli interventi sinodali che nelle parole del Papa, è risuonata la citazione evangelica: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno» (Lc 12,32). I cristiani, in effetti, hanno la consapevolezza di essere nel Medio Oriente, nella terra della rivelazione ebraico cristiana, una minoranza che spesso si trova a vivere la propria fede in condizioni difficili. Tuttavia, ciò non fa che rendere ancora più preziosa la loro responsabilità per essere una presenza di testimonianza evangelica di *promozione di pace e di riconciliazione*<sup>18</sup>. La Parola di Dio, che proprio in quella terra si è fatta carne, è «in grado di rompere il circolo vizioso della vendetta, dell'odio, della violenza»<sup>19</sup>. Più volte è ritornato del dibattito tra i Padri sinodali la situazione grave di molte parti del Medio Oriente in cui la pace e la convivenza sociale sono poste sotto minaccia. La voce dei Pastori si è levata con forza per chiedere la fine di un conflitto, come quello israelo-palestinese, che rischia sempre di degenerare in scontri sempre più vasti<sup>20</sup>.

Assai accorate sono apparse a questo proposito anche le parole del santo Padre nell'omelia di chiusura del Sinodo:

Da troppo tempo nel Medio Oriente perdurano i conflitti, le guerre, la violenza, il terrorismo. La pace, che è dono di Dio, è anche il risultato degli sforzi

<sup>16</sup> Cf. le *Proposizioni* nn. 16-29.

<sup>17</sup> *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 25-26 ottobre 2010.

<sup>18</sup> Cf. *Proposizione* n. 9.

<sup>19</sup> *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 25-26 ottobre 2010.

<sup>20</sup> Cf. *Messaggio*, 3.2: «Abbiamo avuto coscienza dell'impatto del conflitto israelo-palestinese su tutta la regione, soprattutto sul popolo palestinese che soffre le conseguenze dell'occupazione israeliana: la mancanza di libertà di movimento, il muro di separazione e le barriere militari, i prigionieri politici, la demolizione delle case, la perturbazione della vita economica e sociale e le migliaia di rifugiati. Abbiamo riflettuto sulla sofferenza e l'insicurezza nelle quali vivono gli Israeliani. Abbiamo meditato sulla situazione di Gerusalemme, la Città Santa. Siamo preoccupati delle iniziative unilaterali che rischiano di mutare la sua demografia e il suo statuto. Di fronte a tutto questo, vediamo che una pace giusta e definitiva è l'unico mezzo di salvezza per tutti, per il bene della regione e dei suoi popoli».

degli uomini di buona volontà, delle istituzioni nazionali ed internazionali, in particolare degli Stati più coinvolti nella ricerca della soluzione dei conflitti. Non bisogna mai rassegnarsi alla mancanza della pace. La pace è possibile. La pace è urgente. La pace è la condizione indispensabile per una vita degna della persona umana e della società. La pace è anche il miglior rimedio per evitare l'emigrazione dal Medio Oriente. «Chiedete pace per Gerusalemme» – ci dice il Salmo (122,6). Preghiamo per la pace in Terra Santa. Preghiamo per la pace nel Medio Oriente, impegnandoci affinché tale dono di Dio offerto agli uomini di buona volontà si diffonda nel mondo intero<sup>21</sup>.

È questa pace, è stato ribadito, che può contenere i flussi di emigrazione e la tentazione da parte di molti cristiani di abbandonare il Medio Oriente. Da ciò, evidentemente, sorge anche un grido che raggiunge le nostre comunità ecclesiali in occidente affinché ci impegniamo maggiormente nel sostegno delle Chiese che vivono nella terra delle origini della nostra fede.

### 3.3 Allargare gli spazi della libertà

È necessario richiamare l'attenzione, infine, su un altro tema decisivo del dibattito sinodale e che riguarda la vita della Chiesa nella sua quotidianità nel Medio Oriente. Si tratta della *autentica libertà religiosa*, la quale non può essere compresa unicamente come *libertà di culto* ma anche come *autentica libertà di coscienza*. Sappiamo quanto sia difficile la condizione di coloro che in Medio Oriente intendono abbracciare la fede cristiana. Qui inevitabilmente il tema si stringe intorno alle relazioni tra i cristiani e i musulmani. Il dibattito sinodale ha trovato espressione in alcune proposizioni che invitano al dialogo, alla vicendevole apertura ed accoglienza e a rimuovere antiche paure<sup>22</sup>. Le parole migliori per sintetizzare questo spinoso argomento le troviamo ancora in un passaggio dell'omelia di Benedetto XVI il 24 ottobre:

Un altro contributo che i cristiani possono apportare alla società è la promozione di un'autentica libertà religiosa e di coscienza, uno dei diritti fondamentali della persona umana che ogni Stato dovrebbe sempre rispettare. In numerosi Paesi del Medio Oriente esiste la libertà di culto, mentre *lo spazio della libertà religiosa non poche volte è assai limitato. Allargare questo spazio di libertà diventa un'esigenza per garantire a tutti gli appartenenti alle varie comunità religiose la vera libertà di vivere e professare la propria fede*. Tale argomento potrebbe diventare oggetto di

<sup>21</sup> *L'Osservatore Romano*, lunedì-martedì 25-26 ottobre 2010.

<sup>22</sup> *Proposizione n. 42*.

dialogo tra i cristiani e i musulmani, dialogo la cui urgenza ed utilità è stata ribadita dai Padri sinodali<sup>23</sup>.

In ciò sta certamente uno dei “nodi” nella relazione tra cristiani e musulmani che dovrà essere con sincerità affrontato.

L’invito di Benedetto XVI ad *allargare lo spazio della libertà*, in particolare della libertà religiosa, appare specularmente ad un’altra felice espressione dello stesso Pontefice di qualche anno fa: *allargare gli spazi della razionalità*<sup>24</sup>. L’amore alla libertà dell’uomo e l’amore alla ragione al fine di conoscere quella verità che ci salva, sono caratteristiche proprie dell’esperienza cristiana, della comunione e della testimonianza. Là dove si difende e si promuove la libertà e la ragione si serve l’uomo, ogni uomo, e si dà gloria al Dio vivente che in Cristo ci ha chiamati ad essere liberi.

In questa passione per la libertà sta anche il senso della missione della Chiesa che si esprime oggi, giustamente, nei termini di *Nuova Evangelizzazione*. Non è certo casuale il fatto che il Papa, proprio al termine del Sinodo speciale per il Medio Oriente abbia voluto annunciare il tema della prossima assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi: *Nova evangelizatio ad christianam fidem tradendam - La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*.

Annunciare il Vangelo di Gesù Cristo è gesto di libertà e di profondo amore alla libertà di ogni altro. A questa testimonianza sono chiamate le Chiese del Medio Oriente perché, in realtà, ad essa è chiamata la Chiesa tutta.

## SOMMARIO

A conclusione appena avvenuta del Sinodo dei Vescovi del Medio Oriente (Roma, 10-24 ottobre 2010), l’Autore, che vi ha partecipato come ‘esperto’, offre alcune prime considerazioni su tale evento ecclesiale che per la prima volta ha visto radunati rappresentanti delle varie Chiese cattoliche del Medio Oriente in una esperienza vera di comunione e di cattolicità. In primo luogo si sofferma sul tema proprio del Sinodo: *Comunione e testimonianza* mostrandone l’intimo nesso e sottolineando come in queste due parole sono racchiuse le problematiche fondamentali dei fedeli che vivono nel Medio Oriente, senza nascondere anche le difficoltà a tale riguardo. In

<sup>23</sup> *L’Osservatore Romano*, lunedì-martedì 25-26 ottobre 2010.

<sup>24</sup> L’invito ad allargare gli spazi della razionalità viene fatto da Benedetto XVI in particolare nel suo celeberrimo intervento a Regensburg e al IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana: BENEDETTO XVI, *Chi crede non è mai solo. Viaggio in Baviera. Tutte le parole del Papa*, LEV - Cantagalli, Città del Vaticano - Siena 2006, 11-30; BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI al IV Convegno Ecclesiale Nazionale Italiano*, in *L’Osservatore Romano*, venerdì 20 ottobre 2006.

secondo luogo, l'Autore mette in evidenza tre punti di maggiore dibattito: il cammino della Chiesa in Medio Oriente tra unità e differenza; l'impegno dei cristiani per la pace e la riconciliazione nei paesi mediorientali; la questione di un autentica libertà religiosa.

*The Author, who took part at the recent Synod of Bishops from the Middle East (Rome, 10-24<sup>th</sup> October 2010) in an advisory capacity, offers us some reflections on this event which for the first time brought together representatives of the various catholic Churches of the Middle East in an experience of true communion and catholicity. His first consideration goes to the established theme of the Synod: Communion and Testimony and stresses their intimate connection, showing how they these two words sum up the fundamental problems and difficulties facing Christians who live in the Middle East. Secondly he turns his attention to three points which were amply discussed: the path which the Church endeavours to follow in this part of the world, with its unifying and its differing aspects; the efforts made by Christians there as regards peace and reconciliation amongst middle-eastern countries; and the question of true religious freedom.*